

Scritti vampiri

di Leonetta Bentivoglio

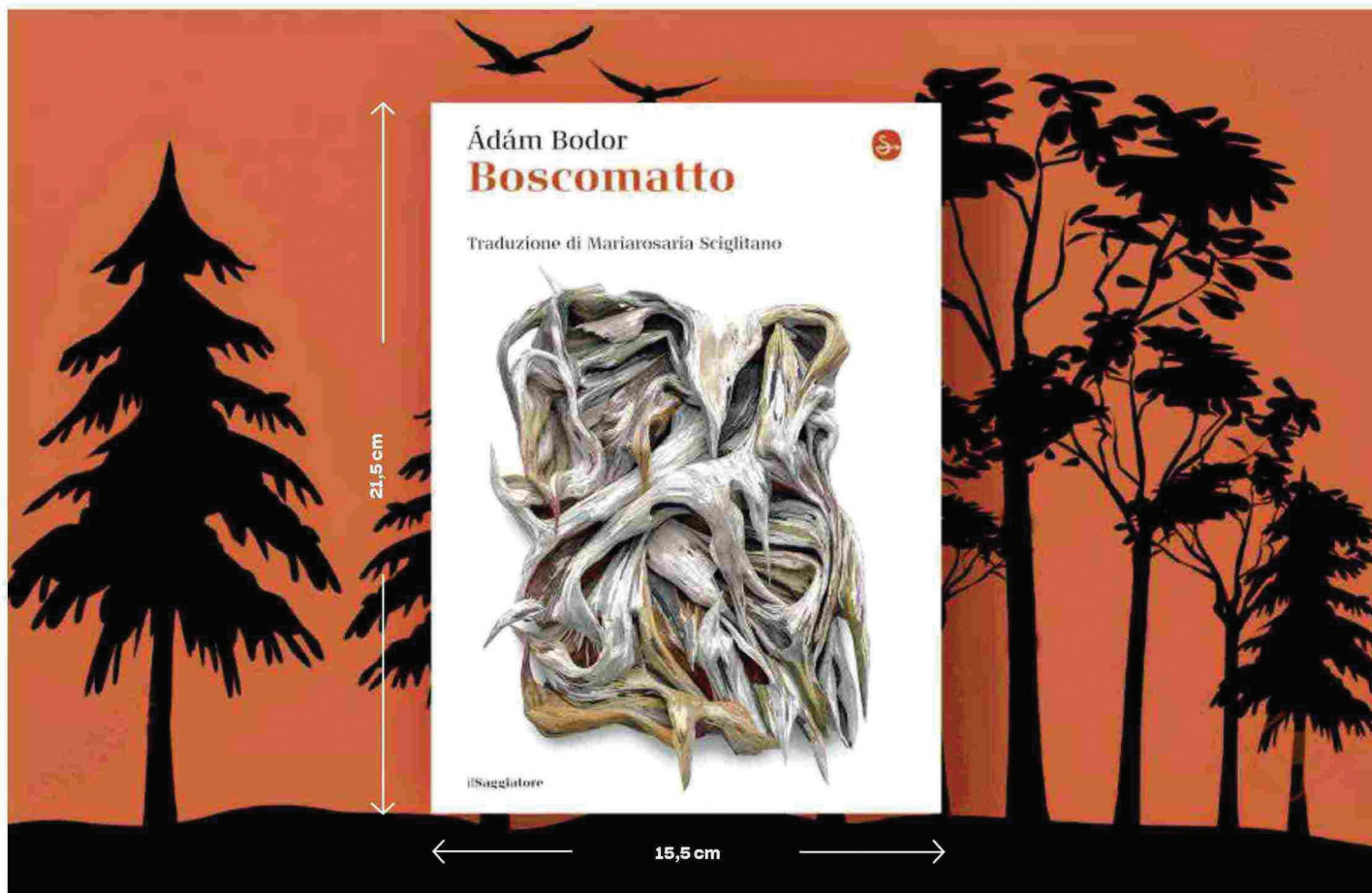
La logica di una cattiveria perfetta domina *Boscomatto* di Ádám Bodor, in uscita per **il Saggiatore** nella traduzione ammirevole per acrobazie verbali di Mariarosaria Scigliano. È la prima volta che approda in Italia un romanzo del feroce Bodor, nato nel '36 in Transilvania, terra di vampiri, e trasferitosi in Ungheria dopo aver passato grossi guai nel Paese d'origine (dove trascorse anche qualche tempo in carcere) a causa dei suoi attacchi alla dittatura comunista romena. In seguito è divenuto uno dei più importanti autori di lingua ungherese ed è considerato un esponente di punta della letteratura est-europea.

Boscomatto (sottotitolo: "Variazioni sulla fine dei giorni") è un mondo d'immagini ossessive e aliene da sentimenti. Il lettore che viaggia nelle sue pagine non smetterà di sentirsi aggredito da scenari e caratteri d'immancabile spietatezza. Ogni frammento del paesaggio s'incasta nell'altro creando un mosaico tanto arzigogolato quanto coerentemente strutturato, grazie al combaciare dei pezzi e all'omogeneità climatica del disegno complessivo. All'inizio siamo spaesati dal territorio non riconoscibile e atemporale proposto da Bodor, sospeso in una natura maligna, lurida, umidiccia, colma di guadi, dighe, cisterne, laghi di terrificante cupezza, sorgenti termali che emanano un lezzo soffocante e rive foderate da membrane di gelo. Un turgore liquido impregna la nostra ripugnanza. Ma è come se questo materiale apparentemente informe trovasse, lungo il tragitto, una sua curiosa e spaventosa sistematicità che porta a scoprire uno scrittore autentico, spinto da una ribalda energia allucinatoria e da un senso dell'umorismo paradossale che può rammentare quello del finlandese Arto Paasilinna. Inoltre Bodor si nutre di un patrimonio di scrittura che pesca assai lontano, nella tradizione pantagruelica di Rabelais. Via via questo libro orrifico ci guida in un compatto universo di gesta estranee a qualsiasi sfumatura empatica, generando una fiaba nera che intende metaforizzare i momenti peggiori della Storia e l'incrollabile e ineludibile bassezza degli istinti umani.

In quel fetido ambiente, circondato da un "bosco matto" gonfio di alberi spogli, rami intricati e foglie marcie, vivono e crepano uccelli lugubri e taciturni ed esseri umani desolati e sporchi, più o meno rissosi, lussuriosi e incapaci di comunicare. Ognuno ha la sua farsa e il suo piccolo rituale da reiterare con ostinazione martellante. Il narratore è Adam, arrivato da un riformatorio e accolto da Anatol Korkodus,

che egli definisce "il mio padre adottivo". Campione centrale della vicenda, Korkodus è detto "il brigadiere" in quanto leader della "brigata della gestione delle acque", che però è composta da lui solo. Tale funzionario, cui capita di circolare nudo in motocicletta, ha il compito di sovrintendere al controllo della zona putrescente.

I personaggi nei quali ci imbattiamo seguendone le imprese sono la gatta fulva Tatjana, scelta da Adam per andare a passeggio e guardare i topi ghiacciatisi nella fuga che fissano il nulla eterno; la zoppa Nika Karanika, che ha una lama di coltello spezzata dentro la schiena e sa resuscitare i morti; la sarta-maga Aliwanka, che profetizza il futuro ricavandolo da sostanze acquatiche di ogni genere, che si tratti di pioggia, sudore, saliva o lacrime; la rosea nana Roswitha, gingillo di Korkodus, il quale, per indurla al sonno, le legge ricette culinarie da lei non ascoltabili poiché è sordomuta; il guardiano della diga Duhovnik, il cui corpo impiccato pende da un acero e rimane a farsi smangiucchiare dai corvi come un faceto spaventapasseri; Delfina, vedova del suddetto guardiano e tappezzata da un florilegio di brufoli scarlatti, che si unisce carnalmente al giovane Hanku, giunto come Adam dal correzionale; la coppia di assassini Augustin, che per problemi d'invidia uccidono due bambine avvolgendole in cavi elettrici... Ed altri ed altri, ma senza esagerare, essendo scarsi gli abitanti di questo mortifero insediamento, e fra di loro sembra diffusa la voglia di scappare altrove (ma dove?). Bisogna aggiungere che nel melmoso *Boscomatto* si mangia spesso, in un incessante vorticare di salame fritto, porcellini d'India rosolati nel grasso, brodi acidificati con la panna, fetide ricotte con salsa di mirtillo, straccetti di montone e salsicce di somaro. Tanta fame viscerale contagia il truce quadro che conclude questo gran susseguirsi di tableaux, dedicato al sesso orale imposto ad Adam dalla floscia Brigitta, la quale ogni sabato si denuda davanti a lui per immergersi in una delle vasche calde amministrata dal ragazzo. La prosa di Bodor s'inerpica, s'affossa, s'attorciglia, torna su sé stessa, distrugge ogni realismo e con perverso gusto del grottesco si tuffa nel fondo della barbarie. L'artefice di *Boscomatto* è un ridanciano e disperato nichilista che nega ogni bellezza, intesa ed armonia. La Storia non avanza, la gente si divora, non esiste alcun progresso etico, il tempo è trasversale, certi remoti secoli selvaggi equivalgono al presente e nella vita tutto resta implacabilmente uguale.



Copertine. Le foto dei libri sono di Nicola Nunziata/opfot.com

TITOLO: **BOSCOMATTO**

AUTORE: **ÁDÁM BODOR**

EDITORE: **IL SAGGIATORE**

PREZZO: **22 EURO**

PAGINE: **307**

TRADUTTRICE: **MARIAROSARIA SCIGLITANO**

Sarà perché nato nella Transilvania di Dracula, di certo ad Ádám Bodor piace interpretare la parte del cattivo. Così “Boscomatto” descrive un mondo di ossessioni, perfidie e, sì, anche cibo. Ma è solo horror o (udite udite) nichilismo?